

# “Più diagnosi precoci Solo così sveleremo i segreti della malattia”



NEUROLOGIA/2

**L**a diagnosi precoce è uno degli obiettivi del lavoro dei ricercatori, anche in assenza di trattamenti farmacologici efficaci. Negli ultimi anni, infatti, un grande potenziale traslazionale è stato riconosciuto ai risultati sperimentali ottenuti con le indagini di biologia molecolare e di neuroimaging, come la risonanza magnetica funzionale e strutturale e la Pet. Questi esami, sui quali sono state riposte grandi aspettative, sono in grado di evidenziare l'inizio del processo patologico che porta all'Alzheimer, ma comportano costi elevati e non possono essere applicati in modo indiscriminato a tutti coloro che lamentano una diminuzione della memoria o di altre capacità cognitive.

Stefano Cappa, neurologo e professore di neuro-

scienze dell'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, è tra chi sostiene la necessità di una rivalutazione dei test cognitivi, vale a dire metodi diagnostici non invasivi e poco costosi, potenzialmente molto efficaci per la diagnosi precoce.

«L'Alzheimer è una malattia legata all'invecchiamento, i cui primi campanelli d'allarme sono i disturbi della memoria, ma anche dell'attenzione e del linguaggio. Con l'età le capacità cognitive si modificano, ma in modo molto diverso da individuo a individuo. Tra i tanti soggetti con disturbi lievi - spiega - c'è certamente un sottogruppo che sta andando verso la malattia. L'individuazione precoce di questi soggetti a "rischio Alzheimer" è fondamentale per fare chiarezza sui meccanismi di un fenomeno che ci vede ancora impotenti».

Secondo il professore, i test neuropsicologici dovrebbero riguadagnare un ruolo primario ed essere anche aggiornati in modo da essere più specifici

e sensibili. «Su questo bisogna essere chiari: la speranza di arrivare ad una terapia riposa nella possibilità di effettuare studi clinici di alta qualità, che coinvolgano grandi popolazioni di soggetti in fase precoce di malattia. E' quindi fondamentale che ricerche mirate per valutare, per esempio, l'efficacia di farmaci specifici per l'Alzheimer siano condotti su soggetti effettivamente a rischio di sviluppare la malattia».

I test di valutazione delle capacità cognitive misurano anche i disturbi del linguaggio provocati dalla malattia. La potenzialità di questi strumenti è esemplificata dal celebre caso del neuroscienziato inglese Brian Butterworth: prevede la patologia che avrebbe colpito Ronald Reagan ben 10 anni prima della diagnosi ufficiale sulla base dell'analisi dei suoi discorsi da Presidente nell'84. «Oltre al linguaggio orale, molti studi si concentrano ora sullo scritto, anche per la maggior facilità di reperimento di campioni», spiega

Cappa, che sta collaborando con il neurologo clinico Peter Garrard della St. George Medical School di Londra, noto per l'analisi linguistica dell'ultimo romanzo di Iris Murdoch, scritto poco prima della diagnosi di Alzheimer.

«L'analisi rapida di grandi quantità di testi, resa possibile dalla potenza dei computer, può anche affinare i test usati in clinica. Sfruttando i sistemi di apprendimento delle macchine, sono già in corso i primi tentativi per la diagnosi automatica, tramite il confronto di testi composti da uno stesso individuo in periodi diversi».

«Ma perché tutti i tentativi di terapia farmacologica sono falliti?», si domanda Cappa a proposito dei deludenti risultati ottenuti fin qui. «ci sfugge ancora qualcosa. Forse è il momento di rivedere con occhi nuovi l'enorme mole di dati raccolta». Su questo punto è d'accordo il leader degli studi sulle demenze, Bengt Winblad del Karolinska Institut di Stoccolma: per lui manca qualcuno capace di pensare fuori dagli schemi. [N. P.]

**Stefano  
Cappa  
Neurologo**

**RUOLO:** È PROFESSORE  
DI NEUROSCIENZE  
ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO  
DI STUDI SUPERIORI DI PAVIA  
**IL SITO:** WWW.NETS.IUSSPAVIA.IT/  
PEOPLE/CAPPA.PHP

